

Con un candidato, un programma e un patto elettorale l'Ulivo aveva finalmente intrapreso la strada giusta per tornare a vincere

Poi sono arrivate due cattive notizie: la spaccatura sulla procreazione assistita E il no dello Sdi a Di Pietro

Fecondazione e Di Pietro: quando l'Ulivo si fa del male

ANTONIO PADELLARO

Segue dalla prima

Certo, il Quirinale e la Consulta possono fare molto per limitare le conseguenze delle leggi vergogna, per ripristinare qualcosa di quella legalità calpestate in nome del tornaconto di uno soltanto. Però: la strategia di una coalizione che vuole tornare ad essere maggioranza può essere puramente difensiva? Soprattutto quando un trionfante conflitto d'interessi consente al presidente del Consiglio, Gasparri o non Gasparri, una potenza di fuoco mediatica senza paragoni nel mondo civilizzato. Una strategia d'attacco, oltre che di contrasto, il centrosinistra ha cominciato a darsela. Ha scelto un candidato premier: Romano Prodi. Ha approvato un programma scritto dal candidato premier. Ha costruito un piedistallo per il candidato premier: la lista unitaria formata da Ds, Margherita e Sdi. Allargabile, si pensava, ad altre forze, ad altri simboli. Quando tutto lasciava credere che con un candidato, un programma e un patto elettorale l'Ulivo avesse finalmente intrapreso la strada giusta per tornare a vincere, sono arrivate due cattive notizie. La spaccatura sulla procreazione assistita tra la Margherita e il resto dell'Ulivo. Il no dello Sdi a Di Pietro. Sulla legge «medievale», così l'Unità ha definito quell'inaccettabile guazzabuglio di veti e imposizioni, siamo debitori di una risposta agli amici di «Europa». I quali ci rimproverano un eccesso di «sacro furore». Spiegano: non per le critiche a Rutelli e alla Margherita «ma per la loro asprezza, per i toni che trasudano intolleranza, non dissimili da quelli che siamo abituati a leggere sui giornali della destra quando si vuole demonizzare l'avversa-

rio». Potremmo replicare che è piuttosto bizzarro rimproverare all'Unità l'uso di toni eccessivi urlandogli che è un giornale intollerante, demonizzatore e simile (udite udite) alla

Padania. C'è interesse di più il punto politico: ovvero il contraccolpo negativo che le posizioni più ultranziste della Margherita, quelle purtroppo maggioritarie e favorevoli alla pes-

sima legge, possono avere suscitato tra gli elettori del centrosinistra. Chi ha trasformato un problema di coscienza in una precisa indicazione di voto non è stata certo l'Unità.

Eppure, quando quelle norme furono discusse alla Camera la Margherita aveva accuratamente evitato di farne un dogma di fede. Posizione saggia che, infatti, fu apprezzata e

rispettata da tutti. Perché allora, amici di «Europa», questo improvviso irrigidimento al Senato? Ma soprattutto: cosa ha a che fare questa sorta di crociata etica promossa dai vertici della Margherita con il programma di Romano Prodi? Si quello dedicato alle scelte per l'Europa che a pagina 25, sotto il titolo «La donna in primo piano» scrive: «Un'attenzione speciale, specialissima deve essere riservata alle donne». È lecito oppure no chiedersi come reagiranno, anche al momento del voto certo, le donne del centrosinistra di fronte a questa «specialissima attenzione» dedicata loro?

Valutazioni analoghe possono valere per lo Sdi quando pone il veto all'Italia dei valori. Al segretario Boselli è stata attribuita questo articolato giudizio: «Mi sono rotto le scatole. Di Pietro non entra perché non è né un riformista né un riformatore». Abbiamo l'impressione che un tanto stizzito no, con il riformismo, c'entri davvero poco. Sospettiamo possa trattarsi piuttosto di un'antica ruggine: ovvero il crollo del Garofano craxiano di cui lo Sdi ha ereditato parte dell'elettorato. Colpa, per qualcuno, non di Tangentopoli bensì di Mani Pulite, non della corruzione bensì del pool di Milano di cui Di Pietro è stato il magistrato simbolo. È legittimo che Boselli si faccia portavoce di un risentimento. Non è accettabile che in nome di un risentimento si renda più debole una coalizione rischiando la sconfitta. È già successo, del resto, nel maggio 2001 quando all'Ulivo per vincere, mancarono proprio i voti di Di Pietro e di Bertinotti, con i quali non si volle l'accordo. Viene, alla fine, un terribile pensiero che abbiamo il dovere di scacciare. Vuoi vedere che per il centrosinistra gli errori, proprio come gli esami di Eduardo, non finiscono mai?



la foto del giorno

Quattro Schuetzen in costume protestato con fasci littori davanti alla sede del consiglio provinciale di Bolzano: per la prima volta è stato eletto alla vicepresidenza del consiglio provinciale un esponente di An, Giorgio Holzmann

È un breviario laico. Un breviario che se l'Italia non fosse quella che è, se il ministero dell'Istruzione non fosse nelle mani in cui è, se la lotta alla mafia fosse autenticamente valore condiviso dall'intera classe politica, se gli ideali di onestà e integrità morale fossero il sale della nostra democrazia, dovrebbe essere non solo diffuso nelle scuole, ma recensito dai giornali e segnalato dalle televisioni. Siccome così non è, il breviario laico è destinato a diventare libro dell'Altra Italia, mentre di tutti e per tutti dovrebbe essere; e non solo nelle intenzioni dell'equipe di curatori, guidata da Salvatore Calleri e Francesca Mauri.

L'ostracismo che colpì Antonino Caponnetto in vita dura ancora a un anno esatto dalla morte, per-

Un breviario laico, un eroe «contromano»

SAVERIO LODATO

ché i simboli - come sa bene la classe politica di Centro Destra e berlusconiana - possono innescare reazioni incalcolabili. Si intitola: «Antonino Caponnetto. Eroe contromano in difesa della legalità», è edito dalla Fondazione Caponnetto, di recente costituzione, promossa dalla moglie Betta, e con il patrocinio della Regione Toscana, della Provincia e del Comune di Firenze, del Comune di Campi Bisenzio. Apre il breviario laico una prefazione tutta giocata sul filo dei ricordi di Andrea Camilleri, che

con l'anziano magistrato si scrisse, parlò a telefono, scambiò lettere comuni, pur non avendo entrambi l'occasione di incontrarsi mai. E fu un peccato. Scrive Camilleri: «Temevo di deluderlo. Quel poco che ho scritto sulla mafia è una faccenda, in fondo, letteraria. Lui la mafia l'aveva invece vissuta e combattuta sul campo di battaglia, attraverso le indagini, i processi, le condanne. Le atroci perdite. Esponendosi e pagando di persona...» Qualche giorno fa, a Firenze, proprio durante il «vertice sulla lega-

lità» che si tiene ogni anno (dal 1999) a Campi Bisenzio, proprio per volontà di Caponnetto (e quest'anno, invece, nel primo anniversario della sua morte), Gherardo Colombo ha sottolineato come l'ex padre fondatore del «pool antimafia» di Palermo, fosse riuscito a riempire migliaia e migliaia di persone delle sue idee e della sua integrità morale proprio perché aveva quasi annullato se stesso. Giudice che rifugiava le luci della ribalta, Antonino Caponnetto. Giudice che restò tale anche se da anni ormai era

andato in pensione. Giudice che se attorno a sé aveva voluto a Palermo la «squadra migliore» che ci fosse su piazza (i Falcone, i Borsellino...) per combattere la mafia, per continuare a combatterla, da pensionato, aveva voluto accanto a sé una «squadra» di giovani. Totalmente incompatibile con l'Italia berlusconiana, Caponnetto. Anche perché non venne mai meno al tratto fondamentale del suo carattere: essere persona che chiamava le cose col loro nome. E in un'Italia, dove questa è preroga-

tiva di pochi, non gli venne difficile riuscire a parlare non solo alla testa, ma soprattutto al cuore della gente. Eroe contromano, appunto, secondo la bella definizione del collega Massimo Del Papa che raccolse l'ultima intervista di «nonno Nino» - come ormai lo chiamavano i ragazzi delle mille scuole d'Italia alle quali instancabilmente andava a fare visita per educare al culto della legalità - per «Mucchio Selvaggio», storica rivista di musica rock. Sono tantissime le «firme» rac-

colte nel volume a ricordo di un giudice che fece paura da vivo e fa oggi paura da morto. Magistrati: Gian Carlo Caselli, Piero Grasso, Massimo Russo... Ex magistrati: Michele Del Gaudio. Giornalisti: Silvia Tessitore, Marco Travaglio. Sacerdoti: don Luigi Ciotti, don Tonino Palmese, don Alessandro Santoro... Uomini e donne simbolo: Rita Borsellino, Tano Grasso, Adriana Musella, Nando Dalla Chiesa... Uomini politici: Elio Veltri, Giuseppe Lumia, Vannino Chiti, Claudio Martini, Lorenzo Domenici. Avvocati: Alfredo Galasso... Il volume è corredato da bellissime foto, alcune delle quali di un maestro del fotogiornalismo italiano, Giorgio Lotti. Un breviario laico che va assolutamente letto. E che si trova in libreria.

segue dalla prima

Giornali carta canta

Potremmo dire che i mezzi di comunicazione per Berlusconi esistono nella misura in cui generano la pubblicità o meglio ancora che è la pubblicità a giustificare l'esistenza medesima di quei mezzi. E poiché in Italia, per gli errori compiuti dai governi dell'ultimo ventennio almeno, non è stata approvata, in gran parte a causa dell'azione lobbistica di Berlusconi medesimo e delle sue aziende, una legge in grado di regolare il mercato pubblicitario e di garantire che non fossero le televisioni ad acquisire il novanta per cento della pubblicità a spese della carta stampata (cosa che non accade nel resto dell'Europa e dell'Occidente) ora si tratta di compiere l'ultimo passo e archiviare come obsoleti i giornali. Così sul mercato resterebbero soltanto le televisioni che - guarda caso - sono tutte controllate, in modo diretto o indiretto, proprio dal presidente del Consiglio. L'affermazione ha, dunque, una sua intrinseca coerenza ed esprime appieno la concezione totalitaria (e niente affatto democratica) che anima Silvio Berlusconi ed è quasi incredibile che, essendo presenti al dibattito i direttori di due dei più importanti quotidiani del paese, non sia venuta da loro neppure un'obiezione sommersa a un ragionamento che assomiglia pericolosamente ai discorsi fatti negli anni trenta da Mussolini che stava terminando la sua opera di «normalizzazione» dei giornali e della radio, mancando allora lo strumento televisivo.

Che poi Berlusconi, con la sua solita verva, abbia fatto di ogni erba un fascio stabilendo, quasi per decreto, che le casalinghe non leggono i giornali ma vedono soltanto la televisione (oltre a non rispondere alla verità storica) costituisce soltanto un tratto di colore aggiuntivo al discorso che sancisce un rovesciamento radicale del ruolo dei mezzi di comunicazione: quello che conta non sono le idee e le notizie ma la pubblicità che le accompagna e le giustifica. La pubblicità, come si diceva una volta, non è soltanto l'anima del commercio, è la sua sola ed esclusiva essenza. Di fronte a parole così chiare e così inequivocabili il seminario che si tiene oggi all'Università di Palermo su «Libertà di critica e libertà di ricerca» a cura del Dipartimento di studi su politica, diritto e società in collaborazione con articolo 21, l'associazione Libera e Magistratura democratica, con l'intervento di parlamentari, giuristi, storici e sociologi (da Mario Dogliani a Salvatore Lupu) appare decisamente in controtendenza. Perché affronta i problemi della critica politica e della ricerca storica e sociale dal punto di vista di quell'altro testo, per Berlusconi, obsoleto che è la Costituzione repubblicana del 1948 (articoli 21 e 33) e delle leggi che ancora reggono, almeno fino all'annunciata riforma costituzionale, il nostro paese. Prendono le mosse da una recente giurisprudenza che si sta affermando nei nostri tribunali, soprattutto in Sicilia per la verità, secondo la quale se si critica qualcuno per azioni che appaiono, ad esempio, favorevoli alla mafia o dimentiche della necessaria trasparenza e legalità, si può essere chiamati a giudizio civile per risarcimenti di danni miliardari da parte dell'uomo politico criticato. Con un

effetto indubitabile di monito e di intimidazione nei confronti di giornalisti e di studiosi che altro non fanno che esercitare un diritto di critica sancito dalla costituzione. Si stabilisce in altri termini che la critica possa esercitarsi soltanto se si sono acquisite tutte le prove giudiziarie di un comportamento politico e poiché questo non è onere di chi esercita la critica ma con tutta evidenza dei tribunali si ottiene il risultato di impedire qualsiasi dibattito a livello di giornali, di riviste e anche di studi su quello che avviene nel

mondo della politica. Se una simile regola fosse sempre stata applicata a livello giurisprudenziale non si sarebbe mai potuto parlare delle inchieste giudiziarie milanesi che nei primi anni novanta hanno portato alla luce un mondo di corruzione e di intreccio tra politica e affari. Ma il tentativo di abrogare praticamente la libertà di critica e di ricerca va avanti grazie al restringimento sempre maggiore che si verifica a livello editoriale e giornalistico. Di giornali che non seguono le direttive

della maggioranza e del governo si incomincia a non parlare in tutte le rassegne stampa che danno indicazioni ai lettori attraverso la radio e la televisione di quel che emerge ogni giorno sui mezzi di comunicazione e si continua intervenendo sui quotidiani e sui settimanali perché di certi libri scomodi, magari per maggioranza e opposizione nello stesso tempo, non si parli affatto sperando che certi argomenti di studio o di riflessione passino del tutto interessando soltanto pochi lettori. Potrei fare molti esempi in questo campo ma devo anche dire che

su questo piano, per mia personale esperienza, i lettori italiani stanno dimostrando di saper scegliere quello che interessa loro anche in modo del tutto indipendente da quel che dicono i mezzi di comunicazione. Più preoccupante appare quel che sta succedendo nel mondo editoriale. Se i piccoli editori, quelli che dispongono magari di marchi storici e gloriosi, continuano a pubblicare libri di ogni genere ma non riescono poi a distribuirli in maniera adeguata in tutto il territorio nazionale, la situazione sta peggiorando presso le maggiori concentrazioni editoriali che appaiono, almeno in parte, assai più sensibili alle reazioni possibili del mondo imprenditoriale e politico di fronte a tesi sgradite espresse dall'uno o dall'altro studioso, non importa di quale tendenza. Anche perché questi editori si preoccupano di più dello spazio che i mass media televisivi e della carta stampata possono dedicare alla loro produzione. Siamo dunque ormai in una situazione nella quale esistono vere e proprie liste di proscrizioni per quanto riguarda le televisioni e i giornali e spazi sempre minori anche in campo editoriale. A questa situazione si aggiunge ora la legge Gasparri sul sistema televisivo e pubblicitario che nella lunga, necessaria fase di attesa della realizzazione del digitale non fa che rafforzare il senso di forte oppressione che caratterizza i diritti fondamentali di critica e di ricerca sanciti dalla Costituzione del '48 ma disatteso nella costituzione materiale che si sta attuando negli ultimi due anni. C'è da sperare che chi può fare qualcosa per opporsi a una simile deriva lo faccia per il bene della Repubblica.

Nicola Tranfaglia

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.” SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 12 dicembre è stata di 157.466 copie</p>	